Mercordì 26 Luglio 1893

Udine - Anno XI - N. 176.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche

Udine a domicilio e nel regno:

Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4

Per gli Stati dell'Unione postale:

Anno . . . . L. 26

Semestre e Trimestre in proporzione

— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

Conto corrente colla Posta

INSERZIONI

TARIFFA:

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti . . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Un numero arretrato Centesimi 10

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.

Conto corrente colla Posta

Tra Francia e Italia

Molti operai italiani residenti a Tolone scrivono indignati alla *Riforma* delle ingiurie che il giornale *Le Petit Var* di quella città dirige al nostro Principe Reale, ed all'Italia, dietro l'annuncio che il Principe assisterebbe alle manovre germaniche, e la pregano di rispondere.

Ma a che?

Di un tale linguaggio della stampa francese, non è il caso di sorprendersi. Nè si potrebbe attendersi che fosse diverso, quando fuori della stampa, nell'esercito stesso, avvengono incidenti come quello d'Algeri, che rimangono inosservati dal Governo della Repubblica.

Non vi è dunque di meglio a fare che non incaricarsene, andando per la propria strada, ed attendendo giustizia dal tempo.

Attendere e considerare insieme lo insegnamento che esce da questa permanente ostilità.

Sino dal gennaio 1891, si pretendeva, e in Francia da tutti, e in Italia da certuni, che tale ostilità sarebbe caduta con la scomparsa di Crispi dalla direzione del Governo italiano. Trenta mesi sono scorsi da quando Crispi si è ritirato, e la ostilità, non solo persiste, ma assume forme sempre più aggressive, sempre più umilianti pel nostro paese, e alla tariffa di guerra mantenuta contro le nostre merci, ed alla guerra fatta al nostro credito, si unisce qualche cosa di peggio.

Noi avremmo voluto che avvenisse diversamente; ma non poteva essere, e non fu, perchè il fatto aveva ben altre cause che quelle attribuitegli dai partigiani ingiusti. Così almeno questa giustizia ha già reso il tempo.

E al tempo diciamo, bisogna appellarsi per l'altra giustizia più generale, che riguarda tutta l'Italia.

Venne un giorno in cui la Francia dovette persuadersi che Mentana era stata più che una colpa, un errore.

Pel male che le vogliamo, auguriamo alla Francia di ricredersi verso di noi prima di dover nuovamente persuadersi che è erronea anche la politica da essa seguita dal 1879 e dal 1881 verso l'Italia, politica che in fondo essa non ha d'allora cangiato mai.

Il conflitto franco-siamese

Il *New York Herald* ha da Bangkok:

Altre navi francesi sono attese a Saigon. Credesi che la flotta francese, dopo aver distrutto li forti di Meinam, bombarderà il palazzo di Bangkok.

Le navi inglesi, tedesche e olandesi proteggeranno gli stranieri.

Il Governo siamese cerca di negoziare con Parigi, ma con poca speranza di successo.

* * *

La *National Zeitung* rammenta che i telegrafi, le poste e le ferrovie del Siam sono poste sotto la direzione di funzionari tedeschi in congedo, che il direttore del porto di Bangkok è tedesco, e che ufficiali tedeschi comandano 6000 siamesi, armati di fucili Mannlicher, e che portano l'elmetto prussiano.

* * *

La *Pall Mall Gazette* minaccia di far scomparire in un attimo le cannoniere francesi, per mezzo di quelle inglesi.

IL PRINCIPE ENRICO IN ITALIA
IL PRINCIPE DI NAPOLI IN GERMANIA

Col consenso dell'imperatore, il principe Enrico di Prussia ha accettato l'invito del Re d'Italia di assistere nel prossimo agosto ad un periodo delle manovre navali italiane.

Il principe Enrico si imbarcherà a bordo della *Lepanto* con il duca di Genova.

È ufficialmente confermato che il principe di Napoli, personalmente invitato dall'imperatore Guglielmo durante il soggiorno dell'imperatore in Italia, assisterà nel prossimo settembre alle grandi manovre tedesche, che si inizieranno presso Metz e si svolgeranno verso Baden e il Würtemberg.

Il principe di Napoli sarà ospite successivamente dell'imperatore, del granduca di Baden e del re del Würtemberg.

UN MILIONE DI SPEZZATI
che rientra in Italia

Scrive l'*Araldo Nuovo* del 23:

« Ieri verso le ore 11 ant. dallo stradone di Chiasso, scortato dai r. carabinieri e da impiegati di dogana, giunse a Como un furgone contenente la bellezza di un milione di spezzati d'argento, provenienti dalle Poste Svizzere. »

LA PUBBLICA SICUREZZA
IN ITALIA

Quando qualche agente alto o basso di P. S. commette un errore, un abuso o un atto che ricordi metodi vieti di Governi scaduti, la stampa libera sorge giustamente a protestare, a biasimare, ad ammonire.

Allora, allora soltanto, si nota come l'istituzione della P. S. in Italia abbia bisogno di riforme radicali, e si cita — specialmente da coloro che conoscono Londra per averla visitata durante il viaggio di nozze, o leggendo un romanzo di Dickens — il famoso *policeman* inglese, cui rispetto e stima circondano.

Mi conceda il lettore qualche osservazione. Sono in grado di farla, e chi mi conosce sa che giudico con criteri indipendenti e ispirati a sana libertà.

Istituzioni umane perfette non esistono e, se v'ha in Italia istituto che *necesse* abbia vita è appunto quello della P. S. Si capisce facilmente il perchè quando si ricordi che l'Italia è nazione giovane, che la polizia si formò in principio con uomini vecchi che servirono altri Governi, che parecchie regioni d'Italia (le nostre in specie) hanno un orrore istintivo per le guardie di città e il reclutamento di queste danno contingente scarsissimo. Anche per queste ragioni è fuor di luogo il confronto col *policeman* inglese.

E' chiaro pertanto come la nostra P. S. (non ancora rinnovata) debba per fatalità di cose di quando in quando rivelare errori, abusi, inconvenienti. Eppure — per chi giudica imparzialmente — progresso ce n'è parecchio da una decina di anni in qua. Abbiamo questori, ispettori, delegati intelligentissimi, onesti, veri martiri del dovere, condannati — per stolti pregiudizi sociali — a vivere isolati, chè un'ingiusta diffidenza (ricordi di altri tempi!) li perseguita: abbiamo nelle guardie che tutelano la nostra vita, i nostri averi, molti bravi e arditi giovanotti, che per noi espongono la loro esistenza.

Tre malanni tuttavia rodono questa istituzione e tre rimedi occorrono. Personale rigorosamente scelto, pagarlo bene, larghi mezzi finanziari per avere una polizia pronta, sicura. Ho accennato ai rimedi perchè dessi indicano i mali.

Quando in Italia *l'educazione politica* avrà raggiunto suo sviluppo maggiore, allora si spenderà meno: per ora occorre *de l'argent, de l'argent, et de l'argent*. Ditemi un po' — tranne rare eccezioni — dove trovate oggi un cittadino che denunci un malfattore, coadiuvi una guardia a sedare una rissa e trarre in arresto un ladro, un ribelle alla forza pubblica? Che! manco per sogno! Il timore d'essere ritenuto una spia, un confidente, fa esulare ciò che è un dovere, un dovere che il cittadino inglese, per esempio, compie seriamente e scrupolosamente. Da noi si ricorre alla lettera *anonima*, ma il coraggio di agire apertamente difetta perchè nelle nostre vene circola ancora il sangue ammalato di vecchi pregiudizii. Donde la necessità che la P. S. disponga di mezzi finanziari, di cui oggi è priva.

Poi, volete buone guardie? Pagatele bene, largamente, e allora avremo il diritto di pretendere di più e allora faremo i confronti coi *policemen*. Perchè se costoro funzionano bene e sono rispettati e temuti, essi non rappresentano che le conseguenze logiche di un sistema diverso dal nostro, di una istituzione i cui componenti sono ben pagati, svincolati da imposizioni d'ordine meramente politico e che hanno *mezzi morali e pecuniari* per fare una politica spiccia, feconda di risultati pratici.

Si grida talora che le guardie sono poche: non lo credo: non è questione di numero, ma di qualità. Qui davvero trionfa l'antico aforisma *non est quantitas sed qualitas* e m.r *Claude* nelle sue briose *Mémoires de police* giustamente diceva che un agente cattivo guasta dieci buoni. E sopratutto combattiamo la rettorica meetingaia che in ogni guardia vede un poliziotto borbonico, educhiamo le masse ad amare chi ci protegge, facciamo in modo che le riforme avvengano, che il denaro per tutelare la difesa sociale non manchi, e allora avremo anche noi la guardia sul modello del *policeman* inglese.

Così almeno la penso io.

Lino Ferriani
Procuratore del Re a Como

Dicono i poeti che il Sápol è un re.

CALEIDOSCOPIO

I versi.

Non ci vediamo più, ma ognun di noi
Sa che l'altro gli manda un buon pensiero;
Spesso no, ma talora; e sa che poi
Malinconico passa il giorno intero.

I nostri baci tu scordar non puoi
Confidati al notturno ampio mistero;
Io riveggo il tuo nido e i fiori tuoi,
E i quadri e i libri come al dì che v'ero.

Quante a quel tempo ricordanze intorno!
Quante armonie! Come feral campana
L'anima mia lo piange in questo metro.

Piange! E se pur ci s'incontrasse un giorno,
Per un puntiglio di superbia strana,
Non volgeremmo, il so, la testa indietro.

×

Cronache friulane.

Luglio (1292) Lapo de' Caponi, fuoruscito per le discordie di Firenze, è fatto nobile della città di Cividale.

×

Un pensiero al giorno.

Ciò che certi uomini non sanno perdonare a una donna, è che essa si consoli d'essere stata tradita da loro.

×

Cognizioni utili.

Consigli alle giovani mamme. Abituate di buon'ora il vostro bambino ai bagni freddi o tiepidi a seconda della stagione. Tenetelo pulito. Non lo svegliate di soprassalto. Quando rifiuta di mangiare all'ora solita del suo pasto non lo forzate; aspettate l'ora del pasto seguente. Non l'abbiate troppo fra le braccia! Stendete un buon tappeto per terra e lasciatevelo sbizzarrire. Non temiate che egli si annoi. E sotto il pretesto di divertirlo non fate di lui il vostro trastullo. Non lo fate ridere a scatti; non gli fate smorfie o boccaccie; non stornate mai la sua attenzione da checchessia; ma lasciategli compiere i suoi piccoli esperimenti che gli riusciranno sempre istruttivi. Non lasciatelo sveglio nell'oscurità. Non gli date ghiottonerie; non gli date troppi giocattoli. Egli si diverte più col gomitolo di cotone o col batuffolo di carta, che con la bambola sapiente. E sopratutto, e sempre, ricordatevi che egli ha bisogno d'aria, di molta aria e di aria buona.

×

La sfinge. Sciarada.

Senza *primiero* non v'ha *secondo*,
Senza l'*intiero* ti sprezza il mondo.

Spiegazione della sciarada precedente.

BASTI-MENTO

×

Per finire.

Tra vecchi amici.

— Fate male, sor Demetrio, a bere tanto. Il vino vi fa tremare le gambe.

— Non è così, padron Peppe. Faccio male, quando ho bevuto, a tentar di camminare: ecco tutto!

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Crisi municipale a Pordenone

25 luglio.

Visto l'esito delle elezioni di domenica u. s., l'avv. Enea Ellero rassegnò le proprie dimissioni da Sindaco e consigliere comunale.

Su queste e su altre inevitabili dimissioni che dovranno seguirle, mi riserbo a suo tempo di fare i miei umili commenti.

Il Cronista

Cronaca Sanvitese

Elezioni amministrative — Un discorso — Nuovo giornale — Banda cittadina.

San Vito al Tagl., 24 luglio.

Siamo prossimi alle elezioni amministrative, le quali avranno luogo la ventura domenica. Si sa che furono tenute ne' giorni scorsi delle sedute da parte de' maggiorenti, e così pure dalla Società Operaia. Nessun accordo finora è seguito, e forse non seguirà.

Questo però è certo, che tanto una scheda, come l'altra, porterà sopra 24 eliggendi non meno di 19 nomi identici. Per questi sembra che vi sia un mutuo accordo. Si verificherà poi una grande dispersione per gli altri 11; giacchè sapete bene che il Consiglio Comunale di San Vito, avendo da parecchi anni il Comune sorpassato il numero di 10 mila abitanti, avrà d'ora in poi i suoi 30 consiglieri.

Ad un'adunanza tenutasi domenica scorsa, alla quale intervennero oltre 60 elettori, fu presentata una lista, senza che sulla stessa avvenisse discussione. A proposta d'un elettore però venne nominato, dietro votazione, un Comitato di sette membri, coll'incarico di formulare e pubblicare una lista definitiva. È cosa naturale che anche questa gradirà a taluni, ad altri no. E ci vuol altro a rendere tutti soddisfatti. Giova sperare che lo saranno i più.

Da quanto consta, il partito clericale non ha finora fatto, nè sembra disposto a fare alcuna mossa.

Verrà poi la nomina del Sindaco, che è per legge elettivo. E qui credo che non si avranno discrepanze, e che tutti saranno d'accordo per addossare la croce al cav. Fadelli, che diede già molti saggi di solerte ed avveduto amministratore. Questo è il nostro avviso, e speriamo di non andar errati.

* * *

Sento che all'ultimo momento, e cioè

APPENDICE DEL *FRIULI*

UN GIORNALISTA

Dall'America, ove moriva ucciso in duello, è giunta ora in Italia la spoglia mortale di Attilio Valentini, che fu per qualche tempo ospite in Friuli, quale docente nel Collegio di Cividale, ove lasciò amicizie profonde e care ricordanze, per cui la sua fine immatura e triste ebbe largo compianto nella vicina città consorella.

Noi, ricordando con commozione quel valoroso giornalista, quel giovane così mite e fiero ad un tempo, cui fummo legati da fraterno affetto, gli rendiamo omaggio riproducendo da un libro di Dario Papa e Ferdinando Fontana, di prossima pubblicazione, il seguente capitolo che parla di lui, e lo scolpisce vivo e parlante.

Ecco le parole calde ed affettuose di Dario Papa, in memoria del rimpianto collega ed amico.

* * *

« Povero Attilio! Povero Attilio! La strozza mi si stringe e le lacrime mi vengono agli occhi, pensando a te, che pure in quel viaggio di Spagna fosti la mia sola, continua allegria.

Gli è che mai più, mai più noi rideremo insieme, o caro.

Sei sepolto in non so quale cimitero di Buenos-Ayres.

Ti hanno finalmente ammazzato con una buona pistolettata in duello, o folle, che usavi giuocar la vita come un caffè a tresette, e che l'indomabile valore avevi già tante volte esposto a mortali cimenti per cause altrettanto piccole quanto grandi erano il tuo intelletto e il tuo cuore....

* * *

Voglio riferire un aneddoto, che vale per tutti, a dare un'idea della natura sua buona e spensierata.

In un certo tempo della sua collaborazione con me al giornale, egli s'era, me assente, impegnato in grossa polemica personale con altro giornalista cittadino, grossa così che egli aveva scritto all'indirizzo dell'altro:

« Chiunque abbia voglia di dar del p... al signor tale, faccia presto, perchè ci sono qui io che ne ho una voglia matta. »

Non ci fu scambio di padrini perchè da noi, a Milano, è ormai un bel pezzo che i giornalisti non usano correre di queste giostre medioevali, tranne che nel medioevo i combattenti sapevano maneggiare le armi, mentre oggi, a render ancor più insensata la cosa, non sanno.

Però io, che conoscevo di persona *l'altro*, mi feci un dovere di non salutarlo più, per quella qualunque responsabilità che della pubblicazione potesse spettare a me.

Ebbene, qualche mese dopo, traversando la Galleria, vidi i due seduti ad un Caffè in tutta dimestichezza.

Ancor oggi io non ho più saluto con quel tale, ma Valentini se n'è andato dal mondo perfettamente riconciliato.

E non è mica che fosse un leggero, che non avesse dignità personale. Ne aveva fin troppo. Ma riconosceva gli eccessi suoi, e volentieri, potendo, vi rimediava spontaneo, purchè fosse alla buona, senza solennità.

Così era fatto il suo cuore. Quante volte non l'ho io visto lasciarsene dire d'ogni colore, sia pure in celia, da giornalisti noti per la loro timidezza, di fronte ai quali era lui che faceva la parte del timido!

Nel giornale tagliava come un coltello e ruggiva come una fiera; fuori, era l'amico mansueto e ridancione di tutti.

* * *

Quando s'andò insieme in Spagna, io lo trovai sulla tolda del bastimento che ci doveva trasportare, dove egli, sempre rimproverato da me per la sua trascuranza nel vestire, mi venne incontro tutto coperto di nuovo da capo a piedi con un vestito comperato dai fratelli Bocconi per 25 lire, vestito che a Barcellona aveva già perduto gran parte dei bottoni — a rimediare al qual inconveniente si serviva di pezzi di spago, dicendolo il mezzo più spiccio.

Ora avvenne che una volta io facessi conoscenza ad uno degli innumerevoli banchetti che ci vennero offerti in Madrid, con don Alberto Aguilera, allora segretario generale al ministero delle finanze, poi governatore della città, un buono e colto signore, innamorato dell'Italia, che aveva pubblicato una traduzione e un commento del codice civile italiano, e dal quale ricevetti, durante il mio soggiorno in Spagna, un mondo di gentilezze.

Codesto signore, una sera, mi disse:

— Sentite, caro amico. Io voglio offrire per domani uno spettacolo ultra spagnuolo, cioè una corsa di tori in provincia. La corrida la vedrete anche qui domenica prossima; ma non è la stessa cosa; qui è già una faccenda civilizzata; quella è la genuina.

E così dicendo l'uomo di Stato spagnuolo faceva tanto d'occhi vivi, pregustando il piacere per suo conto.

— Domani andremo, voi, io e qualche deputato mio amico — continuò egli — in un vagone speciale, alla vicina città di Aranjuez, dove c'è la corrida. Vi pare?

Io risposi naturalmente di sì, ed egli mi disse che un suo segretario sarebbe venuto la mattina seguente all'Hotel a dire l'ora precisa della partenza del treno.

Il segretario venne in fatto, mi disse che per le 11 mi trovassi al ministero delle finanze, ed aggiunse:

— Sua Eccellenza mi ha poi incaricato di dirvi che se volete prendere con voi il vostro segretario, sarà ben felice di ospitarlo anche lui nel vagone e nel palco ad Aranjuez.

Io pensavo tra me che in Spagna dovevano avere una grande idea del giornalismo italiano, se supponevano *a priori* che ogni direttore di giornale potesse tenere un segretario. In ogni modo, risposi che stava bene. E tosto partito il segretario, andai per Valentini, che ben volentieri veniva.

— Ma non puoi mica — dissi io — venire vestito in quel modo, e con quel cappellino di paglia, che resterà leggendario nei fasti di questa spedizione giornalistica all'estero.

— Lascia che ci pensi io — disse egli — provvedo subito.

Infatti, poco dopo, comparve tutto trasformato, che pareva proprio, come era, un bello ed elegante giovane. Un amico gli aveva prestato un abito nero e il *cilindro*.

* * *

Adesso sentite che cosa seguì.

Mentre stavamo disponendoci ad andare al ministero delle finanze, capitò di nuovo il giovane segretario a dire che c'era un contr'ordine; che si partirebbe non più alle 11 ma a mezzogiorno.

Anche questo fu inteso, ed il segretario uscì accompagnato da Valentini, coll'accordo di trovarsi insieme al suddetto ministero all'ora indicata. Io intanto attesi ai fatti miei.

Venuta l'ora andai.

un giorno prima delle elezioni, il signor Pietro Barbui voglia tenere un discorso a' suoi compaesani di San Vito, sull'argomento delle elezioni. Noi lo udremo ben volentieri. Nell' ultimo numero del suo giornale *L'Avvenire*, egli compiangendo San Vito, pronosticò che qui, « *salve le proporzioni*, avremo un tra« sformismo della più bell' acqua, cioè « della più brutta ». Evocando un passato non tanto lontano « quando una « balda *coorte di giovani sventolando* « la bandiera del progresso insorse ter« ribile contro feudatari e clericali, e ne « sbaragliava le file » deplora che « ora « i partiti sieno svaniti, che i frati sieno « trasformati in diavoli, ed i diavoli in « frati ».

Veh! Veh! Diavoli e frati! Un trasformismo siffatto a dir vero io non so vederlo. Ad ogni modo sarò ben lieto di udire il *verbo*, e se varrà a togliere negli operai « la nausea ed il malumore « per la consorteria poco simpatica »; se questa voce avrà la virtù di ridonare al paese un po' di quell' Eldorato che prometteva tanto bene, come dice l'*Avvenire*, dieci anni fa, applaudirò al nuovo *Messia*, e *canterò l'osanna*.

***

Dunque avremo un nuovo giornale, col titolo: *Il Campanile di Sanvito*; il quale si *proporrebbe* di tutelare gl'interessi morali e materiali del Mandamento. Se ciò è vero, ben venga il nuovo giornale, che, quantunque si fissi una cerchia d'azione ristretta, se si riflette al territorio di cui intende occuparsi, tuttavia può riuscire più utile di molti giornaloni che non hanno un limite prefisso, e vi danno le notizie più o meno esatte di tutto il mondo.... e d'altri siti, parlandovi di tutto e di tutti.

***

La *nostra banda* cittadina procede dal bene in meglio. La scorsa domenica ci diede un pezzo difficilissimo del *Faust*, suonato egregiamente. C'erano alcuni *veneziani intelligenti*, i quali restarono veramente meravigliati della precisione, e perfetta intonazione con cui quel pezzo magistrale venne eseguito. E vollero fare il giro della rotonda, e la loro ammirazione crebbe quando videro, fra i bandisti, ragazzini di 10 e 12 anni, e che *suonano*, perdio!

Ma qui mi occorre far mie alcune osservazioni già avvisate da tutti coloro che amano la luce e abborrono le tenebre.

La banda suona di regola sulla nostra bella piazza. A destra ed a sinistra ci stanno due birrarie, l'una di proprietà dei fratelli Tomè, l'altra del sig. *Domenico Zannier*. L'una e l'altra *nell'occasione* della banda fanno il ben di Dio.

Tavolini e tavoloni che dall'una parte e dall'altra si estendono per tutta la piazza, le sedie che vanno a ruba, gente che aspetta che uno si alzi per dare l'assalto al posto. E tutto questo in mezzo ad una profonda oscurità. Appena appena il lumicino prescritto per gli esercizi dalla legge di *P. S.*

E dire che tanto l'uno che l'altro dei due esercenti sono ricchi, che le birrarie in parola non sono che un *accessorio de' loro negozi di assai maggiore* importanza. Ma via, signori; ci vorrebbe tanta spesa a fare un po' di luminaria finchè dura la banda? Volete proprio *guadagnarli tutti, e lasciare nell'ombra* chi vi favorisce? Specchiatevi negli altri paesi e troverete che, specialmente le birrarie, si illuminano con qualche sfarzo, se anche non hanno il richiamo della banda, se anche non hanno la frequenza degli avventori che avete voi. Speriamo di non aver parlato al deserto.

ZZ.

I FUNERALI della signora abbruciata.

Pordenone, 26 luglio.

La scorsa notte, verso le 12, passò per la *nostra città un mesto corteo*. Si trasportava da Pasiano a Caneva di Sacile, ove ebbero luogo stamattina i funerali, la salma della povera Luigia Rosa-Ambrogio nei Damiani, di cui vi ho scritto la miseranda fine.

Era collocata su un carro di II classe della nostra Società anonima, seguito questo da oltre un centinaio di persone fra uomini e donne.

Il figlio della defunta, Enzo, vive ancora, ma è purtroppo aggravatissimo. Le ustioni riportate dagli altri due, Arturo e Maria, sembra non sieno tanto gravi, e quindi possano in breve guarire, come io auguro a loro.

Il Cronista

Gita di piacere. La Società Veneta ha disposto che domenica, in occasione delle feste e della Tombola che avranno luogo a Palmanova, sieno distribuiti per quella città biglietti di andata-ritorno a prezzo ridotto e sieno effettuati nella notte stessa due treni speciali, cioè uno in partenza da Palmanova per *Udine* alle ore *11.5* pom., e l'altro, pure in partenza da Palmanova per Portogruaro alle ore 11 pom.

Prezzi dei biglietti andata ritorno per *Palmanova*:

	I classe lire	II lire	III lire
Cividale	2.50	1.95	1.25
Moimacco	2.40	1.85	1.20
Remanzacco	2.30	1.75	1.15
Udine	1.95	1.45	0.95
Risano	1.05	0.80	0.55
Santa Maria la Longa	0.65	0.40	0.25
San Giorgio di Nog.	1.25	*0.95*	*0.65*
Mozzana	1.95	1.35	0.95
Palazzolo Veneto	2.20	1.50	1.05
Latisana	2.50	1.95	1.25
Fossalta	2.70	2.05	1.35
Portogruaro	2.95	2.15	1.45

Orribile disgrazia. Una gravissima disgrazia ha funestato il piccolo paese di S. Vito di *Fagagna* presso S. Daniele. Lunedì mattina verso le 2 alcuni operai entrati nel mulino del signor Gonano, trovarono informe *cadavere completamente nudo*, Amadio Pobli di anni 43. Egli era appeso per le braccia attorno all'asse fra le pulegge che danno moto al mulino. Il suo corpo era tutto stritolato! Testa, busto, braccia e gambe, tutto un orribile squarcio! Il paese è costernato per lo spaventevole accidente che trasse a morte il disgraziato Pobli!

Comune di Marano Lagunare

Avviso d'asta

per secondo esperimento.

Nel giorno di mercoledì 2 agosto p. v. alle ore 10 ant. avrà luogo in questo ufficio municipale un secondo esperimento *d'incanto, col metodo delle schede segrete*, per l'appalto della costruzione di numero dieci case operaie sul dato complessivo a base d'asta, di L. 24801.80.

Marano Lagunare, 17 luglio 1893.

Il Sindaco
Rinaldo Olivotto.

Una bilancia. Sebastiano Ramo di Aviano, alloggiato presso l'affittaletti Domenica Cimetta a San Paolo, num. *702* a Venezia fu derubato l'altra notte di una bilancia di rame del valore di lire 6.

Ringraziamento. Il sottoscritto presidente della Congregazione di carità di Tricesimo ringrazia la famiglia *Mestroni* la quale nella luttuosa circostanza della morte del suo Capo volle elargire lire 150 perchè siano dispensate ai poveri del Comune.

Tricesimo, 23 luglio 1893.

Il presidente.
Giacomo Baschetti

CRONACA CITTADINA

Ventisette anni

si compiono oggi dal giorno dell'ingresso delle truppe nazionali nella nostra città. L'avvenimento memorando, l'entusiasmo di quell'ora che segnava la fine di una lunga e penosa servitù, è tuttora impresso ne' cuori dei cittadini, e noi, scrivendo questa data, ci facciamo eco del primo e più caro fra i patriottici ricordi di Udine nostra patriotica.

Beneficenza. Per la prossima stagione di S. Lorenzo il signor Bearzi Adelardo ha ceduto a vantaggio di *questa Congregazione di Carità*, il suo palco n. 19 piano 1.o del Teatro Sociale. La Congregazione riconoscente ringrazia.

Una Venere e il suo « Alphonse ». Alle ore 1 ant. d'oggi sul piazzale fuori porta Aquileia, dalle guardie di città venivano arrestati certa *Piccoli Enrica fu Giuseppe d'anni* 29 prostituta da Cosseano qui dimorante in via Villalta, e Molinari Enrico detto *Antico*, di Giovanni, d'anni 18, *birocciaio disoccupato* da Imola, dimorante in questa città senza fissa abitazione.

La Piccoli perchè girovagava allo scopo di esercitare la prostituzione, ed il Molinari perchè associato alla Piccoli e privo di mezzi di sussistenza e recapiti.

Polliccultura. *I soliti ignoti* rubarono dal pollaio aperto nell' abitazione di Pietro Botti, 27 polli del valore di circa 40 lire. Parte della refurtiva venne sequestrata a certo Domenico Faccio che l'aveva acquistata in buona fede.

Chi l'ha perduto? Fu rinvenuto e *venne depositato presso il Municipio* di Udine, un biglietto di Stato.

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di *Mestroni Ettore*:

Mazzaroli Giuseppina di Mortegliano lire 2, Zanutta Carlo idem 2, Valentinis Angelo 1, Tonizzo Enrico 1, Möderndorfer Franz 1, Ceria Celestino 1, Bortolotti Giuseppe 1, Paci avv. Vittorio e consorte 10.

D'affittare il terzo piano della casa in Udine angolo Mercatovecchio e via Pulesi n. 2.

Rivolgersi dal signor Giuseppe Fabris, via Cavour 34.

Agenzia generale d'affari. Vedi avviso in quarta pagina.

PROCESSO CLOZA-ERMACORA

L'Ordinanza del Tribunale

La Camera di Consiglio presso il Tribunale di Udine, composta dei signori Tufano avv. Alfonso presidente, Urli Valentino e Ballico Pietro giudici, il terzo dei quali è addetto all'Ufficio d'Istruzione;

Sentita la relazione del giudice istruttore e visti gli atti del procedimento penale istruito a carico di Ermacora *Guglielmo di Giuseppe, nato il* 20 maggio 1855, nato e domiciliato in Udine già direttore della Banca Cooperativa Udinese, incensurato;

Cloza Fabio fu Giuseppe, nato il 17 maggio 1857, a Fagagna, domiciliato in Udine, già consigliere d'amministrazione della Banca Cooperativa Udinese, incensurato;

Interrogati con mandato di comparizione, e detenuti in seguito a mandato di cattura dal 21 gennaio 1893;

Imputati:

I. L'Ermacora Guglielmo di falso continuato in atti privati per avere dal 28 febbraio 1886 al 2 gennaio 1893 con atti esecutivi della medesima risoluzione formato in più volte nei libri, registri ed atti della Banca Cooperativa Udinese, false scritturazioni di operazioni bancarie e specialmente le scrit*turazioni nel giornale*.

(Omissis)

II. L'Ermacora e Cloza di falso continuato per avere dal 7 ottobre 1892 al 2 gennaio 1893 con atti esecutivi della medesima risoluzione in correità tra loro formato in più volte nei libri, registri ed atti della Banca Cooperativa *Udinese, false scritturazioni* di operazioni bancarie e specialmente le scritturazioni.

(Omissis)

III. L'*Ermacora Guglielmo* di appropriazione indebita continuata per essersi in più volte ma con atti esecutivi della medesima risoluzione, e nella qualità di direttore della banca cooperativa Udinese appropriato nel maggio 1888 Lire 400 di rendita Italiana pari a L. 7542.60 depositata alla Banca da Pagura Virginio, a lui affidate perchè rimanessero a garanzia della Banca medesima; lire 1848.40 di interessi pagati dallo stesso Pagura alla Banca a tutto 30 giugno 1892 ed a lui affidato affinchè fossero versate *nella cassa della Banca*, e si trattenne pure lire 2000 versate alla Banca dalla ditta Morelli nel 28 dicembre 1888, convertendo la somma *complessiva di lire* 11391, *in profitto di* se medesimo (art. 631 ul. p. cod. penale Sardo 79, 413, 419 codice penale italiano, con danno molto rilevante della Banca, art. 431 cod. penale italiano).

IV. L'Ermacora Guglielmo di truffa continuata per avere in più volte dal 1. marzo 1886 a 3 ottobre 1892, con atti esecutivi della medesima risoluzione con artifizi o raggiri atti ad ingannare od a sorprendere l'altrui buona fede, indotto in errore il cassiere della Banca Cooperativa Udinese, gli altri funzionari e preposti *all'istituto*, usando *scritturazioni* di operazioni bancarie fittizie nei libri, registri ed atti della Banca, e falsi mandati; ottenuto la consegna di *lire 120,900, procurando così* a *se medesimo* ingiusto profitto con danno molto rilevante della Banca, ed abusando della sua qualifica di Direttore della stessa (articolo 626 c. p. Sardo, *79, 413, codice penale italiano*).

V. L'Ermacora e Cloza di truffa continuata, per avere in correità tra loro in più volte con atti esecutivi della medesima risoluzione dal 7 otttobre 1892 al 2 gennaio 1893 con artifizi e raggiri atti ad ingannare l'altrui buona fede indotto in errore il cassiere della banca cooperativa udinese, altri funzionari ed i preposti dell'istituto medesimo e di altri col medesimo corrispondenti, usando scritturazioni di operazioni bancarie fittizie nei libri della banca o negli *atti della stessa*, aprendo falso conto corrente in nome di Cloza Fabio e simulando i risconti cambiari, ottenuto la consegna di lire 238.369,35, procurando così a se *medesimi ingiusto* profitto con danno molto rilevante della banca ed abusando l'Ermacora della qualifica di direttore e Cloza di consigliere d'amministrazione della banca (articoli 63, 79, 413, 431 c. p. i.).

Considerato che sparsa la voce al principio dell' anno in corso che dei gravi abusi fossero stati commessi nella banca cooperativa Udinese, per parte del Direttore e di un consigliere di amministrazione della stessa, ed essendo in città nato serio allarme, il quale durò per giorni sulle condizioni finanziarie dell' istituto, fu iniziata istruttoria ed assunto il presidente cav. Elio Morpurgo ed il cassiere Cosattini Enrico, constando anche *per rapporto ufficiale* che il Direttore Ermacora Guglielmo ed il consigliere di amministrazione Cloza Fabio, di concerto tra loro ave*vano fatto* l'acquisto con danaro della banca di latifondo; fu spedito mandato di cattura nel 21 gennaio ultimo decorso contro i medesimi, mandato che nel giorno stesso venne eseguito.

Considerato che dall'istruttoria assunta per deposizioni di molti testimoni, per ispezioni, contestazioni e perizia giudiziale sui registri ed atti della banca, e per ammissioni degli imputati, venne accertato come realmente nella gestione di quell' istituto commerciale si verificarono delle sottrazioni per opera dell'Ermacora *solo*, ed anche per opera dell'Ermacora medesimo e del Cloza in correità fra loro, valendosi l'Ermacora della sua qualifica di di*rettore dell'istituto, ed il Cloza* di consigliere dell'amministrazione.

Considerato che, tenendosi distinte le sottrazioni avvenute per spesa del solo Ermacora da quelle consumate d'intelligenza fra i due, si constatò che l'Ermacora prelevò somme rilevanti dalla cassa della banca sul conto dei debitori diversi, sotto il nome di ditte, che nelle epoche dei singoli prelevamenti avevano, od avevano avuto, rapporti di affari colla banca, e tali prelevamenti si operarono od inscrivendo nei registri a *debito* di ditte in relazione coll'istituto somme maggiori di quelle realmente dalle stesse ricevute, od usando nomi di ditte che non figuravano più fra i debitori della banca nell'elenco dei debitori diversi compilato dai sindaci della banca a 31 dicembre 1892, formando così scritturazioni di operazioni bancarie, coi relativi mandati e reversali che non corrispondevano alla verità, non essendo

---

In uno splendido salone, coperto di arazzi e con spessi tappeti in terra, stava il vice-ministro con tre deputati suoi amici, che dovevano essere della partita, e con due belle bambine, sue figlie, che erano appena state condotte là dalla loro istitutrice perchè anch'esse andassero ad Aranjuez.

Io arrivai solo, e fui tosto messo in relazione con tutti.

Qualche minuto dopo il servo gallonato annunciò:

— El senor dottor Attilio Valentini.

Vedendolo, garantisco, io allibii, impallidii, tremai, fui contraffatto.

Cos'era avvenuto?

Nient'altro che questo: che mentre io l'avevo lasciato vestito come un signore, ora egli era venuto nel suo *tout-le-même* dei fratelli Bocconi, con relativi spaghi e cappellino di paglia indescrivibile.

Lo presentai così com'era, non sapendomi spiegare la cosa, alla società, ed egli — con la maggior naturalezza *del mondo — si mise a discorrere con* tutti, finchè poi si partì per la stazione in tre cocchi, e di là per la corrida.

Ora io devo tagliar corto, per non *riuscire prolisso; ma sappiate* che quel giorno Attilio Valentini fu il re della festa.

Io lo sapevo colto; sapevo che aveva una facoltà assimilatrice meravigliosa; ma non avrei mai creduto che la sua conversazione avesse tante risorse nei suoi studi d'ogni maniera.

Uno di quei deputati era una celebrità medica e parlava con Valentini come con uno dell'arte sua.

Il *travestimento* era avvenuto perchè, nell'uscire dalla mia stanza col segretario del vice-ministro, quest'ultimo aveva detto a Valentini che, per andare alla corrida, non occorreva alcun vestito di *importanza*, bastava un qualunque abito di mattina.

E allora Attilio, a mia insaputa, era ricorso a quel suo abito così straordi*nariamente, così incredibilmente di mat*tina.

Non gli era parso vero. In un abito signorile non ci si poteva sentire.

Che importa? Quei signori spagnuoli saranno rimasti con l'idea che i direttori dei giornali italiani hanno dei segretari che si legano intorno gli abiti con lo spago bensì, ma hanno ingegno, brio, dottrina, fervore delle cose belle e buone.

Questo è l'importante. Che giornalista, che straordinario giornalista era *il Valentini, appunto perchè aveva tanto* ingegno! A me capitano ogni giorno di quelli che mi chiedono un posto nel giornale. *L'impiego*, se il giornale si allargasse in *proporzione* delle richieste, potrei darlo a tutti. Ma il *lavoro*, il vero lavoro, quello che fa camminare le cose, a quanti potrei darlo?

Valentini il giorno stesso che fu ammesso nel giornale, vi pubblicò un articolo firmato che fece dire a tutti quelli della professione:

— Chi è questo Valentini?

Quindici giorni dopo egli era « conosciuto » perchè aveva quella sua straordinaria stoffa, nella quale, se non fosse stato un disordinato, c'era da tagliar fuori il necessario per sei uomini di valore, non uno solo, quella sua stoffa con la quale si faceva da tutti apprezzare, *così come da tutti si faceva perdonare* i suoi difetti, che non erano pochi.

Io mi dimostravo in collera quando, a mia insaputa, egli, essendo il mio *alter-ego*, inseriva qualche articolo di forma eccessiva; e potete credere che se in quel tempo le trovavo eccessive io, dovevano esserlo.

Allora egli mi evitava per un po'. Indi, con un fare da fanciullone pentito, mi veniva vicino dicendo:

— Vuoi che ti scriva domani un articolo sull'equilibrio dell'Europa?

E io dicevo di sì, perchè così egli soleva chiamare certi suoi articoli di politica estera che a quel tempo erano proprio il *cachet* della serietà di un *giornale*.

C'era tutto un pubblico — ora quasi scomparso — di gravi persone per apprezzare un cotal genere di giornalismo e di prosa. Valentini si trasformava in uno scrittore di sessant'anni, serio, calmo, ponderato, misurato così, che l'antico canonico Ambrosoli della *Gazzetta di Milano* gli avrebbe dato il passo.

E non è mica da dire che, dentro quella forma così severa, non ci fosse del buono e veramente moderno.

***

Un altro esempio della sua attitudine al mestiere lo si può avere da questo: quando a Venezia fu fucilato un certo soldato noi non ricevemmo che un brevissimo dispaccio telegrafico. Valentini con quello, una pianta di Venezia, l'annuario militare e il regolamento pure *militare, narrò ogni cosa in tutti i suoi* particolari così che la sua narrazione fece il giro di tutti i giornali italiani. E il più bello si è che la riferirono anche i giornali... di Venezia.

Povero Attilio! povero Attilio! che scempio hai fatto del tuo prodigioso ingegno!

***

Ma, torniamo a noi, e finiamo.

Io non la scrissi, quella sera in Aranjuez, la relazione di ciò che avevo veduto. Molte cose m'avevano colpito nella corrida, che nessuno mi aveva veramente descritto prima, perchè ci sono cose che non si descrivono: la dignità del toro, sacrato a morte; il crescendo *d'entusiasmo del popolo, non esclusi* gli uomini politici in mezzo a cui mi trovavo, non escluse nemmeno le gentilissime e tenere fanciulle appena uscite dalle mani della istitutrice inglese, tutta gente che, quanto più il sangue correva, tanto più pareva ne provasse il fascino e si sentisse gonfiare le nari; il delirio di gioia quando l'Espada compiva qualche bel colpo; le grida d'evviva in tutti i toni che andavano a lui, chiamato pel nome di battesimo da tutta la folla, e, insieme con le grida, i *fiori*, i mazzi di sigari, i cappelli, gli ombrellini, gli ombrelli.

Ma, ripeto, io non la scrissi quella sera la relazione. Non avevo lena.

Ero andato in Spagna male in salute, afflitto di recente da un fiero lutto domestico, agitato per la vita del mio giornale, d'un umore triste; ci ero andato perchè Valentini, ch'era il corrispondente del giornale da Roma e il mio fratello, il mio Beniamino, il mio servo volontario, il mio confortatore, il mio rallegratore, aveva tanto insistito acchè andassi con lui, mi distraessi, mi divertissi un po', facessi con lui delle risate. Ed erano così schiette le sue, così rumorose e condite di vita e di spirito.

Lo pregai che egli scrivesse la relazione. Ed egli, come soleva, con una *celerità fenomenale, senza una sosta*, un pentimento, una cancellatura, senza tampoco rivedere il manoscritto prima d'impostarlo, in quella sua foga di 25 anni, in quel suo stile taurino come lo spettacolo cui avevamo assistito, buttò giù un capitolo splendido.

Certo, cogli anni che passarono di poi, egli s'era perfezionato nel mestiere, ma la sua forte e semi-selvaggia natura non era cambiata per questo. È la prosa di uno che doveva morire con le armi in mano, gridando, per ultima *parola della sua vita, bravo!* a lui che l'aveva ucciso, perchè l'aveva fatto con coraggio e colpo sicuro ».

state le operazioni medesime compiute od effettuate nell'interesse della banca, nè riferendosi ad affari bancarii.

Considerato che in tal modo col nome di Gallo Francesco, dal 1 marzo 1886 a 2 dicembre 1889 e con mandati tutti di pugno dell'Ermacora si fecero dodici prelevamenti per l'importo complessivo di L. 29,900; col nome di Morelli Vincenzo e Lorenzo da 20 febbraio 1888 a 3 luglio 1889 si prelevarono L. 8000; col nome di Mestroni Luigi e con mandati di pugno dello stesso Ermacora da 23 ottobre 1889 a 27 novembre anno stesso L. 23,000; col nome di Geronazzo Francesco da 2 febbraio 1888 a 2 gennaio 1889 L. 15,000; col nome di Bellavitis Ugo nel 24 febbraio 1887 lire 2000; col nome di Michelopi Daniele nel 28 gennaio 1888 L. 1000; *col nome di Pantarotto* Giovanni, nel 4 aprile 1892 L. 5000; col nome di Blum Giulio nel 18 febbraio 1887 L. 5000; col nome di Agostinelli Luigi nel 31 dicembre 1887 L. 1000, in complesso L. 94,900.

Considerato inoltre che con mandati fittizii, uno in data 18 agosto 1892 e l'altro in data 3 ottobre 1892 furono prelevate dalla Banca nell'interesse e per conto dell'Ermacora, L. 26,000 essendosi aperta dal Direttore nel partitario «banche e ditte corrispondenti» una partita al nome di Tessitori e Peressini.

Considerato che consta pure per i mezzi di prova suindicati come l'Ermacora si appropriò lire 400 di rendita italiana di ragione della Banca, depositata da Pagura Virginio nell'interesse della Banca stessa, circa nel maggio 1888; si trattenne lire 1848.40 di interessi versati alla Banca dallo stesso Pagura a tutto 30 giugno 1892 e si trattenne pure lire 2000 versate alla Banca dalla ditta Morelli nel 28 novembre 1888.

Considerato che da quanto fu prima esposto risulta come il Direttore della Banca da 1 marzo 1886 a 3 ottobre 1892 per abusivi prelevamenti in danno della Banca per l'importo di L. 120,900, importo rappresentante le sottrazioni da lui solo commesse, e si appropriò L. 3,848.40 e lire 400 di rendita, calcolata corrispondente, al corso di borsa del tempo in cui il fatto avvenne, in L. 7,542.60 e quindi in complesso L. 11391.

Considerato che gli indizi di responsabilità per tale fatto a carico dell'Ermacora emergono dagli atti che constano *scritti da lui e che servivano* per le operazioni bancarie, le quali secondo le norme dell'istituto erano necessarie per far uscire dalla cassa il danaro; dal modo attestato dai funzionari della Banca, tenuto dall'Ermacora direttore nell'eseguire le scritturazioni specialmente constatanti i movimenti di cassa, pel quale ai funzionari medesimi, e specialmente al cassiere, era impedito di conoscere la realtà delle operazioni, che nei libri dell'istituto si indicavano avvenute, ed il destino del denaro o dei valori che si prelevavano dalla cassa o vi si versavano, quando mandati e reversali si formavano dal direttore e scritturazioni si eseguivano *per ordine del direttore senza visione* di documenti, senza materiale ricevimento dei valori, che delle medesime dessero la giustificazione trascrivendo prime note da lui compilate; dalla circostanza più volte verificata che ai prelevamenti seguivano dei versamenti operati dall'Ermacora, che rappresentavano parziali restituzioni, per cui la somma di quelli fu notevolmente ridotta — versamenti i quali costituiscono evidentemente la prova più indiscutibile degli abusi; e dalle ammissioni dell'Ermacora medesimo che da ultimo si riconobbe debitore della somma di lire 72,000, cifra che secondo i periti corrisponde abbastanza alla somma per la quale la Banca *restava allo scoperto* per le sottrazioni ed appropriazioni commesse dal solo Direttore.

Considerato che per i mezzi di prova già indicati, risulta accertato come si prelevò pure abusivamente dalla Banca dal 7 ottobre 1892 al 2 gennaio 1893 la somma di L. 238,369.35, somma che fu dispendiata nell'acquisto del latifondo, detto stabile di Ariis; ed il prelevamento avvenne essendosi aperto nei registri della Banca partita coll'intestazione Cloza Fabio, di conto corrente, senza che nessuna deliberazione dei rappresentanti l'istituto autorizzasse l'apertura della partita stessa, nè constasse di obbligazioni o di depositi del Cloza a favore della Banca e l'uscita del danaro dalla cassa della Banca o istituti suoi corrispondenti di Udine, Banca Nazionale e di Padova, Banca Toscana; dato l'appostazione di quella partita, ebbe luogo colle scritturazioni e registrazioni consuete dell'Istituto come per affari ordinarii di interesse dell'istituto medesimo.

Considerato che con contratto 27 novembre 1892 in atti del notaio Zuzzi da Latisana fu acquistato lo stabile di Ariis dall'Ermacora Guglielmo che dichiarava di agire per conto, nome e con danari non dotali della di lui moglie Parpan Adele.

Considerato che l'Ermacora ammise di aver di proprio arbitrio eseguito tutte le operazioni di banca necessarie per procurarsi il suddetto importo per l'acquisto, estraneo agli interessi dell'istituto; e disse che il Cloza era a piena conoscenza delle operazioni tutte da lui eseguite in banca e d'accordo con lui.

Considerato che il Cloza protesta di ignorare il modo con cui l'Ermacora si procurò il denaro occorrente per l'affare di Ariis, nel quale egli ammise, ciò che del resto emergeva pienamente provato, di aver avuto grande parte coll'iniziare e condurre a termine tutte le trattative, le quali all'affare stesso si riferivano, in cui egli pure ammise di aver avuto interesse, sia pure come semplice mediatore; ma per contraddirlo in tale pretesa di buona fede *stanno: le circostanze dell'intima di lui* relazione ed amicizia coll'Ermacora, e quindi della conoscenza dei di lui mezzi economici assolutamente inadeguati ad affare così cospicuo, quale l'acquisto dello stabile di Ariis; la sua condizione di consigliere di amministrazione della banca e di assiduo frequentatore della stessa anche più di quanto lo esigesse il servizio che come consigliere gli incombeva di prestare all'istituto; la circostanza che egli prese ingerenza diretta nelle operazioni necessarie sia per procurare il danaro valendosi degli organi della banca, col firmare vistosissimi risconti di cambiali, sia ritirando da istituto corrispondente — *Banca Toscana* succursale di Padova — il prodotto di risconti e passandolo alle persone che nell'affare dell'acquisto di Ariis erano interessate, e dovevano *ricevere i pagamenti dal com*pratore dello stabile; senza riassumere ora tutte le altre emergenze processuali contro il Cloza, le quali varrebbero a viemeglio rafforzare il convincimento di responsabilità contro di lui quale sciente cooperatore dell'Ermacora nelle malversazioni commesse in danno della Banca, sta il riflesso che al Cloza consigliere della Banca assiduo ed intelligente, non potevano sfuggire nel loro vero apprezzamento i fatti dell'enorme e straordinario movimento di valori avvenuto in breve spazio di tempo nella Banca, movimento nel quale egli sempre ebbe parte si firmando cambiali pel risconto, si riscuotendo prodotti del *risconto*, e *dell'impiego in* un affare solo di importo che superava il capitale della Banca stessa.

Considerato inoltre che dagli atti dell'istruttoria risulta come sia l'Ermacora che il Cloza erano dediti a molteplici affari richiedenti facilità di disporre di somme di danaro in occasioni che potevano presentarsi anche all'improvviso; come si occupassero di varie imprese e si mostrassero disposti a fare acquisti per lucrare su apparente concorrenza — e tutto ciò serve indubbiamente a dare spiegazione delle malversazioni e giustifica le lunghe trattative nell'affare di Ariis, ed i tentativi di rivendita non riusciti.

Considerato che si ritiene conforme ai principii di diritto che le scritturazioni tutte, le quali vengono eseguite nei registri di Banca, istituto commerciale, servono a dar prova delle operazioni che dalla Banca si compiano, e quindi servono per la prova di rapporti giuridici relativi formati tra la Banca ed i terzi, e che i registri della Banca poi nel loro complesso nella corrispondenza che deve sussistere tra i loro dati formano i mezzi necessari di controllo della azienda bancaria, costituiscono la garanzia di regolare amministrazione fra i soci, e danno gli elementi per i bilanci e per le situazioni dell'Istituto, che devono pubblicarsi e *costituiscono pel pubblico gli elementi* giuridici per conoscere le condizioni dell'istituto cui si riferiscono, apprezzare la di lui potenza economica allo scopo manifestamente previsto dalla legge, che il pubblico possa giudicare della convenienza di iniziare o troncare relazioni d'affari coll'istituto.

Considerato pertanto che constando come molte scritturazioni nei registri della Banca cooperativa udinese, mandati, succursali ed apertura e scritturazioni di conto corrente non corrispondono punto alla realtà, siano atti fittizi foggiati dall'Ermacora solo e dall'Ermacora e Cloza in pregiudizio della Banca e della fede dovuta per legge agli *atti stessi*, sia da riconoscersi negli atti medesimi obbiettivo di falso punibile continuato in atti privati, essendo gli stessi capaci di produrre obbligazioni o liberazioni od a nuocere altrui in qualsiasi modo (art. 350 cod. penale sardo) ed a produrre pubblico o privato nocumento (art. 280 cod. penale italiano), ed avendo poi indubbiamente servito quelli atti a mascherare per lungo tempo ai funzionari della Banca Cooperativa Udinese ed ai preposti della stessa, la vera indole delle operazioni compiute dall'Ermacora e Cloza.

Considerato che gli indebiti lucri dell'Ermacora Guglielmo e del Cloza in danno della banca si verificarono ingannando con raggiri ed artifizi la buona fede del cassiere e dell'istituto e dei componenti del medesimo; ed invero artificiosamente e per iscopo fraudolenti si adoperarono le forme consuete delle legittime operazioni della banca, e quindi si doveva intendere, e si intese, che tali operazioni avvenissero nell'interesse dell'istituto e così si ottenne dal cassiere e dalle banche nazionale e toscana le somme come sopra precisate, abusando dell'inganno in cui si seppe indurre coloro che le somme consegnarono (articolo 626 *codice penale sardo*, 413 codice penale italiano.)

Tali patti adunque presentano i caratteri della truffa continuata nei sensi degli *articoli* succitati, con grave danno.

Considerato che il fatto delle appropriazioni accertate a carico dell'Ermacora sono per se stesse caratterizzate quali appropriazioni indebite, e quindi come delitto continuato nei sensi degli articoli 631 codice penale sardo, e 417 codice penale italiano.

Considerato che essendo le truffe e le appropriazioni indebite state commesse dal Direttore e da un consigliere d'amministrazione dell'istituto danneggiato, i fatti rinvestono la qualifica degli articoli 413, n. 1, 419 codice penale italiano, 631 ultima parte codice sardo.

Considerato che l'istruttoria apparisce *completa* e *sia stato legittimato* l'arresto degli imputati, essendo stata anche respinta la loro istanza per libertà provvisoria.

Considerato che trattasi di delitti di competenza del Tribunale, ed il rinvio degli imputati al pubblico giudizio deve avvenire in istato d'arresto poichè pel reato di truffa si può spedire mandato di cattura (articolo 182 codice penale).

Visti gli articoli 246, 253 codice procedura penale, e ritenuto nulla ostare alla domandata restituzione del copialettere (fascicolo F. pezza 259 vol. II.) dal 1 febbraio 1893 in poi dichiarata necessaria dal Direttore della banca per la gestione dell'istituto (articolo 606.616 *codice* procedura penale.)

D'accordo col P. M.

Delibera:

Rinviasi gl'imputati al pubblico giudizio in istato d'arresto avanti il locale Tribunale Penale per rispondere dei reati come in epigrafe a loro addebitati.

L'udienza ant. d'oggi

La sala delle Assise è affollatissima.

Presiede il Presidente cav. Tufano; giudici Urli e Monassi.

P. M. il sostituto Procuratore del Re dott. Randi.

Parte civile per la Banca cooperativa udinese, avv. Antonio Measso.

Difensori: per Guglielmo Ermacora, gli avvocati Girardini e Bertacioli; per Fabio Cloza, gli avv. Caratti e Schiavi.

Il Presidente spiega all'imputato Ermacora i capi d'accusa che lo riguardano.

L'avv. Bertacioli dice che dalla imputazione risulta che l'Ermacora è imputato di truffa. Secondo l'articolo 210 del Codice penale sardo riguarda il peculato, e coll'altra disposizione dell'articolo 246, si riferisce agli impiegati addetti agli stabilimenti pubblici. Pare quindi alla difesa, che indipendentemente dallo svolgimento del processo, il Tribunale sia incompetente a giudicare di questo reato. La Banca cooperativa era retta da uno statuto approvato dall'autorità e *non poteva essere modificato* senza le norme prescritte; essa serviva agli interessi del pubblico e quindi devesi considerare uno stabilimento pubblico, anche per il disposto dell'articolo 631 del Codice penale sardo, il quale distingueva benissimo gli istituti di banca pubblici e privati. Epperciò risulta evidente la incompetenza in questo reato del Tribunale.

Un secondo motivo di incompetenza è per gli atti di falso, di cui si imputa l'Ermacora, atti soggetti alla pubblica fede, punibili dai tre ai 10 anni di reclusione. Inoltre ci sono le teoriche del concorso dei reati, per cui la pena dovrebbe essere aumentata, per i criteri *del Codice penale sardo*, ed anche perciò dunque, la difesa crede che il Tribunale sia incompetente.

Ed un ultimo motivo, quello del reato continuato, presentò il difensore. Cita la Corte di Cassazione che decise in caso consimile la incompetenza del Tribunale in simili reati. Ne analizza le ragioni, ed il difensore ripresenta la questione al Tribunale, spiegando lungamente le teoriche della continuazione del reato.

Per tutti questi motivi il difensore domanda che il Tribunale dichiari la propria incompetenza.

L'avv. Caratti per la difesa del Cloza si disinteressa completamente nella questione, e così pure si rimette al Tribunale l'avv. Measso per la parte civile.

Il P. M. si oppone alla domanda della difesa ritenendo che essa vada contro la lettera e lo spirito della legge, ne dice le ragioni ed analizza la giurisprudenza in argomento, diffondendosi sul concorso e sulla continuazione dei reati e trova strano che la difesa domandi la applicazione della legge meno mite. Chiede che il Tribunale si dichiari competente a giudicare.

L'avv. Girardini spiega ancora la domanda della difesa e si estende a parlare del reato continuato. Si unisce al *collega Bertacioli* per domandare l'incompetenza del Tribunale.

Il processo rinviato alle Assise

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Mentre il Tribunale è ritirato, i due imputati discutono calorosamente fra di loro gesticolando con molta vivacità.

Dopo un'ora e mezza rientra pronunciando ordinanza colla quale, con elaborata motivazione, ritenuti i reati di competenza della Corte d'Assise, rinvia le carte del processo alla Corte di Cassazione di Roma, per l'ulteriore decisione.

Oggi, alle ore 2 pom, volava al cielo l'angioletto

Jole Bigozzi

d'anni cinque.

I genitori Giusto Bigozzi e Giovanna de Nardo, la nonna Elisabetta Tavosanis ved. de Nardo, il fratello, le sorelle e gli zii profondamente addolorati ne danno il triste annuncio.

S. Giovanni di Manzano 26 luglio 1893.

I funerali seguiranno in S. Giovanni di Manzano il 27 corr. La salma verrà poi trasportata in Udine nel tumolo di famiglia.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

25 - 7 - 93	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 26
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	752 8	750.4	750.4	749.7
Umido relat.	55	4·	71	52
Stato di cielo	q. ser.	q. ser.	ser.	ser.
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	S	NW	E
Vento (vel. Kilom.	1	1	1	8
Term. centigr.	23.6	28.4	23.0	25 0

Temperatura (massima 31.2
(minima 18.2

Temperatura minima all'aperto 17.6

Nella notte 19.0 » 18.4

Tempo probabile

Venti deboli vari — Cielo sereno — Qualche temporale.

La fine del processo degli anarchici a Vicenza

Telegrafano da Vicenza, 25:

Stassera finì alle nostre Assise il processo degli anarchici con un voto di maggioranza: nove vennero condannati a quattro anni, due a tre anni, uno a due anni di reclusione.

La folla era enorme, i commenti vivissimi.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Niente manovre in Baviera

Il principe reggente della Baviera ha deciso che, vista la crisi che attraversa il paese e la miseria crescente, bisogna fare delle economie cominciando dall'esercito. Ed ha ordinato che quest'anno non avranno luogo le grandi manovre del secondo corpo d'esercito e della divisione di cavalleria.

Gl'irredentisti in Ungheria

Un congresso degl'irredentisti rumeni a Hermannstadt in Ungheria (nella terra sassone della Transilvania, con 22,000 abitanti, sede di un vescovato greco orientale e di scuole rumene) proclamò guerra al Governo ungherese, alleandosi a tutte le altre nazionalità non ungheresi dello Stato.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 24 luglio.

Oggi pure le richieste ripresero con discreta attività e se non abbiamo a registrare affari più numerosi, il buon contegno dei detentori in generale e la stabilità con cui si mantengono i corsi, permettono di sperare miglior avvenire.

Si cita la vendita di greggia sublime 11|12 capi notati a lire 56, di bella corrente 9|11 d'incannaggio sufficiente a lire 54. Di organzini 18|20 classici a lire 70.

Bujatti Alessandro, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Arrivi da Venezia	Partenze a Udine
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	P.** 5.40 p.	9.30 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	3.35 a.

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.
(**) Parte da Pordenone.

Da Casarsa	a Spilimbergo	Da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.20 a.	10.05 a.	O. 7.45 a.	8.35 a.
M. 2.35 p.	3.25 p.	M. 1.— p.	1.45 p.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	9.40 p.	D. 6.27 p.	7.56 p.

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.57 a.
M. 1.04 p.	3.35 p.	O. 1.22 p.	3.27 p.
O. 5.16 p.	7.26 p.	M. 5.04 p.	7.27 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.39 p.	6.06 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.45 p.

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.45 a.	7.28 a.	O. 8.25 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.45 a.
M. 3.32 p.	7.36 p.	O. 4.35 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.47 p.	M. 5.30 p.	1.20 a.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a. R. A.	8.32 a.
R. A. 11.10 a.	12.55 p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
R. A. 2.35 p.	4.28 p.	1.40 p. R. A.	3.20 p.
R. A. 5.55 p.	7.42 p.	6.— p. S. T.	7.20 p.

Udine, 1898 — Tip. Marco